

I° incontro

LA CHIAMATA DI PIETRO

Vangelo secondo **Luca** (cfr. Mt 4,18-22; cfr. Mc 1,16-20)

5¹Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, ²vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti.

3Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

4Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca».

5Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». ⁶Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano.

7Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

8Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». ⁹Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; ¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone.

Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

¹¹E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

LECTIO

Pietro viene rappresentato in tutti i vangeli come l'apostolo che ha un ruolo importante e di guida nel gruppo dei discepoli di Gesù.

Al tempo stesso i vangeli lo descrivono come un uomo con molti difetti e debolezze.

Gesù lo chiama “roccia”. Roccia significa saldezza; nella Bibbia infatti Dio è spesso definito come roccia che ci sostiene.

Su una roccia ci si può appoggiare, come ad un sostegno sicuro.

Ma Pietro, pur essendo chiamato “roccia”, dà più l'impressione di una persona non sicura; è generoso, spesso impulsivo, facile ad entusiasinarsi come ad impaurirsi, tradisce il Signore ma subito dopo si pente.

È per noi uno dei personaggi della Bibbia tra i più simpatici, forse perché riconosciamo che in fondo gli assomigliamo.

È un mistero perché Gesù lo abbia scelto come capo degli apostoli e come fondamento della Chiesa, nonostante tutti i suoi difetti.

La tradizione rabbinica racconta che Mosè fu scelto da Dio come pastore del suo popolo, perché pascolava con cura e amorevolezza il gregge del suocero Ietro.

Ma per quale motivo Pietro?

Secondo una logica umana, sarebbe stato più adatto l'apostolo Giovanni.

A Roma, per onorarlo, sopra il suo sepolcro è stato costruito uno dei templi più grandi del mondo. Da duemila anni i cristiani hanno, come capo visibile, un suo successore.

In questi tre incontri si cercherà di scoprire il percorso che Pietro ha dovuto fare per diventare “roccia”, il nuovo nome che Gesù gli ha dato.

Presso tutti i popoli semiti il dare un nome ad una persona significava assegnargli un compito preciso, una missione; significava cambiare il suo destino.

La storia di Simone - Pietro ci dice che anche noi, se seguiamo il cammino che lui ha fatto e che i vangeli ci rivelano, possiamo scoprire un nostro nuovo nome e diventare roccia per gli altri anche se siamo deboli e poco affidabili.

Queste sono le tappe che ha fatto Pietro e che Gesù fa fare a tutti:

- la chiamata
- la confessione di fede
- la crisi e il tradimento
- il pianto e l'illuminazione pasquale.

Simone era un pescatore del mare di Galilea; originario di Betsaida abitava a Cafarnaò, in quel tempo un centro cittadino sulle rive nord-occidentali del lago, con una importante sinagoga.

Era figlio di un certo Giovanni, sposato e la suocera viveva in casa con lui. Con suo fratello Andrea era pescatore e faceva parte di quella classe di pescatori che non possedevano una barca, a differenza degli apostoli Giacomo e Giovanni che lavoravano con pescherecci di loro proprietà.

Prima dell'incontro con Gesù, Pietro era un buon ebreo credente che frequentava la sinagoga e osservava il sabato.

Era religioso, nel senso che come ogni israelita credente, attendeva il Messia.

Difatti nel vangelo di Giovanni (Gv 1, 41) si dice che il fratello Andrea, dopo avere incontrato Gesù, si rivolge a lui dicendogli: *“Abbiamo trovato il Messia”*.

La sua era la vita di una persona semplice, dedita al lavoro e alla famiglia.

Aveva di Dio la concezione di un ebreo comune: Dio era il Santo, il Signore degli eserciti, il potente, l'inaccessibile, il creatore del cielo e della terra, colui che nessun uomo ha mai visto, che nessuno può descrivere e che nessuna immagine può rappresentare.

Ma, nello stesso tempo, sapeva che Dio opera nella storia e che ha salvato il popolo ebreo dalla schiavitù d'Egitto.

Se però avessimo chiesto a Pietro come Dio operasse nella storia del suo tempo, dopo che l'impero romano aveva posto fine all'indipendenza del suo popolo, probabilmente non avrebbe saputo cosa rispondere. Anche se la sua fede era salda, viveva come i suoi compaesani momenti di crisi e bui.

Momenti descritti nei salmi con domande che la gente semplice, senza problemi teologici, si poneva: *“Perché, Dio, nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione?”* (Sal. 44,25)

...“Perché ci respingi per sempre?...²Ricordati della comunità che ti sei acquistata nei tempi antichi... (Sal.74,2).

In Geremia nelle lamentazioni (Lam 5,20): *“²⁰Perché ci vuoi dimenticare per sempre, ci vuoi abbandonare per lunghi giorni?”*

Un giorno Pietro, quest'uomo comune, incontrò Gesù; ma sarebbe meglio dire che Gesù gli andò incontro e lo fece diventare un uomo nuovo, cambiandogli anche il nome. Gesù in quel giorno trovò in riva al lago un buon ebreo che aspettava qualcosa, che soffriva interiormente, con dubbi e desideri, senza però dare ad essi un peso eccessivo.

Gesù lo incontra ma non risolve i suoi dubbi, non gli spiega perché il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe tace, non gli dice perché ci sono persone che muoiono giovani e perché molte altre soffrono, domande che tutti ci poniamo.

Invece gli fa una sua proposta, con un programma preciso: *“Vieni, sarai pescatore di uomini”*.

Pietro capisce che in quel momento gli viene offerta la possibilità di una grande impresa che riguarda Dio; che vale la pena buttarvisi.

Ha sentito dentro di sé un fiducia nuova, una grande speranza che lo ha entusiasmato. Gesù lo ha illuminato e lo porta a confessare con umiltà la propria condizione di creatura e di peccatore bisognoso di salvezza. Comprende che seguendo Gesù la sua vita di uomo si realizzerà di più.

LECTIO

Il racconto della chiamata dei primi discepoli descritta da Luca è diversa da quella fatta dagli altri evangelisti; Marco e Luca raccontano lo stesso episodio in modo sintetico, ma seguono intenti diversi, perché diverse sono le comunità alle quali si rivolgono.

Il racconto di Luca assomiglia molto al racconto di una pesca miracolosa di Giovanni (21, 1-12), avvenuta dopo la risurrezione.

Luca inserisce la chiamata dei discepoli dopo aver narrato il discorso programmatico di Gesù a Nazaret, dopo la guarigione dell'indemoniato e della suocera di Pietro, per sottolineare che per seguire Gesù occorre prima conoscerlo, e sperimentare la verità della sua parola.

Pietro probabilmente, dopo la guarigione della suocera, incontra Gesù quando, come tutta la folla, è andato lungo il lago per ascoltarlo.

¹Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, ²vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti.

³Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

I primi tre versetti ci fanno subito capire il vero significato che Luca attribuisce al racconto.

Concentrando tutta la sua attenzione sull'esperienza vissuta da Pietro nell'incontro con Gesù, l'evangelista propone ad una comunità cristiana già costituita, probabilmente in crisi, di approfondire il significato della propria fede.

La folla presente, che fa ressa per ascoltare la parola di Gesù, prefigura tutto il mondo che è in attesa di una parola di salvezza che solo il Vangelo può offrire.

Mentre i pescatori stanno lavando le reti dopo una pesca fallimentare, Gesù sceglie di salire sulla barca di Pietro per ammaestrare le folle. Non è una scelta casuale, perché la barca di Pietro rappresenta la Chiesa.

⁴Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca».

Gesù prende le distanze dalla folla ammassate sulla riva e si manifesta solo a Pietro e ai suoi compagni nella solitudine del lago.

Prendi il largo, al singolare, sottolinea che a Pietro viene dato l'incarico di guidare al largo la barca, che rappresenta la Chiesa e poi, aggiungendo al plurale *gettate le vostre reti*, affida l'incarico di pescare, cioè la missione, non solo a lui, ma anche agli altri.

Gesù dà a Simone un ordine del tutto inatteso e assurdo per un pescatore di professione, di andare al largo per pescare, in una giornata che si è rivelata non adatta, in un'ora in cui non si pesca.

Così, come Pietro, ogni uomo che vuole portare agli altri la buona notizia del Vangelo, non deve tener conto dei motivi di opportunità, ma fidarsi di quello che Gesù gli propone di fare.

Su questo versetto il **cardinal MARTINI C. M.** invita a cogliere tutti quei sentimenti che l'evangelista non descrive:

“Possiamo immaginare il sentimento di Pietro che certamente ringalluzzisce perché è stata scelta la sua barca; non sono allora il peggiore del paese, si sarà detto. Probabilmente Gesù ha capito che in me c'è una persona modesta, però degna di essere onorata...

Pietro cioè vive un momento di euforia. Ma c'è una sorpresa pronta per lui: quando il discorso è finito e Pietro pensa di scendere a terra e ricevere i complimenti della gente, Gesù, senza altri preamboli, gli dice di andare al largo e buttare le reti...

E c'è probabilmente di più: probabilmente Pietro pensa alla figura che farà se poi non succede niente, teme di essere preso in giro da tutto il paese come colui che si è comportato in modo folle, che si è messo a pescare in un'ora in cui non si spera di ottenere una buona pesca. È un istante difficile nella quale la fiducia di Pietro nel Maestro può essere scossa...

Qui, Pietro cessa di essere il piccolo episodio privato, è la figura dell'uomo che gioca se stesso anche in situazioni piccole, semplici, ma che esigono una certa decisione, un certo coraggio. Esce dai calcoli e si butta sulla parola del Signore...

Quelli che calcolano troppo, che continuamente sono preoccupati di sé, del ritorno delle cose che fanno, che vogliono verificare tutto quanto per vedere se coincide o no con le proprie sicurezze, non sono terreno buono di vocazione. In realtà l'evangelizzatore si mostra proprio in questi momenti, è questione di rischiare un poco, di buttarsi un po' fuori, di perdere il senso del calcolo...

Per Pietro e per tutti ci vuole un pizzico di follia...è l'amore che nell'uomo suscita questo andare al di là dei calcoli, questo buttarsi... Qui Pietro è toccato da Gesù nella sua disponibilità ad avere quella capacità di rischio nella quale Gesù lo eserciterà sempre più a lungo, che è caratteristica di ciò che l'evangelizzatore deve essere”.

Per P. SPOLADORE : «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca»: “non è solo un'indicazione sacra, è quasi un grido, una preghiera, una supplica divina: lavorate con un'altra energia, per altri riferimenti che non siano solo le speculazioni umane, cambiate modo di pensare. Lavorate, datevi da fare, ma dall'altra parte dei vostri interessi e sicurezze, dall'altra parte della barca, dall'altra parte di quello che voi considerate civiltà.

Gettate le reti dell'impegno, del dialogo, della vostra fatica umana, della ricerca, dall'altra parte della barca dove il denaro non è più un dio e l'ambizione non è più una regina, dall'altra parte della barca la condivisione è la merce di scambi o e la forza dei popoli non sono più gli eserciti ma la collaborazione.

Qui potete trovare insieme all'amore e alla protezione del vostro Dio, anche pesca abbondante e facile di tutto ciò che serve all'uomo per vivere in pace. Pescare dove non si è certi che ci sia o non ci sia pesce è umano. Pescare dove si è certi che ci sia pesce, ma in realtà non c'è niente e non si pesca mai nulla, è fanatismo. Decidere di non pescare dove per certo c'è pesce abbondante e buono è satanico”.

⁵Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti».

La comunità di Luca, che forse tante volte aveva gettato le reti inutilmente, dovrà imparare che il regno di Dio non si instaura per gli sforzi e i progetti umani, perché è di Dio.

Anche il diacono Filippo, secondo gli Atti degli apostoli (8,26 ss), riceve l'ordine di andare verso mezzogiorno sulla strada che porta da Gerusalemme a Gaza, ad annunciare il vangelo, mentre la strada è deserta.

Anche Mosè aveva pensato di poter salvare il suo popolo quando era presso il faraone ed era potente. Ma non vi riuscì e dovette fuggire in esilio. Lo salvò solo per ordine di Dio quando era impotente e non lo voleva più farlo.

Scriva ancora **P. SPOLADORE** : *“Nel nostro mondo occidentale ci si sta affaticando oltre ogni modo, si lotta si lavora ma senza risultati reali e di alta qualità di vita. Tanta fatica e tutta per nulla, perché alla fine non siamo felici: la gente non vive contenta, anzi è terribilmente abituata a non vivere contenta, sempre tesa, ristretta in mille obblighi, paure e scadenze.*

Come gli apostoli dopo aver pescato tutta la notte non avevano portato a casa nulla, la nostra civiltà sta degradando, non sta crescendo e sta perdendo il fiato sotto il peso di una corsa senza meta. Stiamo lavorando senza Gesù e la sua dolce sapienza, stiamo facendo politica e amministrando città e beni senza luce della fede, stiamo educando, costruendo senza l'umiltà di chiedere aiuto al Creatore”.

sulla tua parola: questa è la fede. Quello di Simone è un rischio vero, ma sensato, non assurdo, perché egli ha già constatato la potenza della parola del Signore quando ha guarito sua suocera.

La fede aumenta anche in noi gradualmente man mano che sperimentiamo che di lui ci si può fidare.

Il biblista G. ANGELINI: *“Simone dichiara coraggiosamente il bilancio fallimentare della notte faticosa, ma trova il coraggio di farlo soltanto perché ormai è giorno ed egli ha ascoltato una parola che gli consente di allontanare da sé il ricordo di quella notte: “sulla tua parola getterò le reti”. Ancora una volta Simone dice più di quello che sa: esprime un impegno per tutta la vita e non solo per quella giornata: confessa d'aver trovato la Parola capace di raccogliere e fermare la sua vita, liberandola finalmente dai tentativi faticosi e inconcludenti.*

Sulla tua parola appoggerò ogni mia azione, senza attendere, incerto di ciò che accadrà, il responso circa il vantaggio o la vanità della mia fatica”.

⁶Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano.

Solo nell'obbedienza di fede la Parola è efficace e la promessa di Dio si realizza in pieno

⁷Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Entra in scena l'altra barca associata nella pesca che ne condivide le fatiche.

Si riempiono tutte e due le barche fino ad affondare, ma non affondano; simbolo della benedizione di Dio.

⁸Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore».

si gettò alle ginocchia di Gesù; con onestà e lucidità Pietro riconosce che Dio è entrato nella sua esistenza e nello stesso tempo percepisce la distanza che lo separa da Lui.

Riconosce la verità di Dio e la verità dell'uomo. Si sente lontano e perduto; sa di non essere quello che dovrebbe essere e si sente indegno e peccatore.

È il primo passo al quale è chiamato Pietro: «*Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore*».

Parole simili a quelle del profeta Isaia nel giorno nel quale vide la gloria di Dio: «*Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito*» (Is 6,5).

sono un peccatore: non si deve intendere tanto su un piano morale per una vita peccaminosa, ma per la sua indegnità di fronte a Dio.

A Maria sarà chiesta l'umiltà, ai discepoli la consapevolezza del peccato...

Lo scrittore MESSORI in “Perché credo” afferma: “*da carta che era, in me il Verbo si fece davvero carne, dandomi gioia ed inquietudine, esultanza e timore, soddisfazione per il dovere compiuto e rimorso per le infedeltà. Ciò che posso testimoniare è almeno questo: ho provato su me stesso che la fede, per il cristiano, è imbattersi in una Persona al contempo misericordiosa e severa, umana e divina, subendo la necessità incoercibile di seguirLa e di obbedirLe. In una mescolanza di slancio e di affetto, ma anche di reverente soggezione, non esente da un enigmatico spavento*”.

⁹Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto.

Lo stupore prende tutti. Se non avvertiamo timore e stupore e senso del peccato alla presenza di Dio, significa che il dio che adoriamo non è il vero Dio, ma un idolo maneggevole costruito a nostra immagine e somiglianza.

¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone.

Vengono nominati ora anche Giacomo e Giovanni, che in questo stupore, da semplici soci della pesca, diventano compagni che hanno in comune la stessa esperienza del Signore e del suo dono.

Essi seguiranno, con Pietro, un unico Signore, diventando come fratelli nell'obbedienza alla Parola. È la Parola che unisce come fratelli tutti i membri della Chiesa.

Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

Non temere è la parola che Dio pronuncia sempre quando affida ad una persona un compito, per assicurargli che gli sarà vicino.

A Pietro, come anche dopo a Paolo, affiderà la sua missione, anche se si sentono peccatori.

Simone diventerà Pietro e riceverà l'incarico di confermare nella fede i suoi fratelli proprio quando avrà consumato fino in fondo la sua esperienza di debolezza, prima del suo tradimento.

Gesù gli dimostrerà in quel modo che lo ama gratuitamente e non per i suoi meriti. Simone non sarà “pietra”, garanzia di stabilità, per le sue qualità; ma proprio perché si scopre una frana continua in ogni sua scivolata mette a nudo la “Pietra”, la fedeltà del suo Signore.

pescatore di uomini è la missione di Pietro dopo che ha sperimentato la misericordia del Signore che lo ha pescato dal peccato.

L'umanità intera è immersa nel mare, nell'abisso della perdizione, separata da Dio e in braccio alla morte.

Pietro, insieme a coloro che con lui formano la sua comunità, pescherà gli uomini dall'abisso per salvarli.

¹¹E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Questo versetto riprende indirettamente l'appello dell'evangelista Marco; Luca vi aggiunge *lasciarono tutto*

Questa sottolineatura fa parte della spiritualità di Luca.

Più avanti Gesù dirà ai suoi discepoli :

nel capitolo 12 ³³*Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli... ”.*

nel capitolo 14 ³³*Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo ”*

nel capitolo 18 ad un uomo ricco: ²²*una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, ...e vieni! Seguimi!*

Per Luca il primo compito del discepolo è annunciare la Parola. L'evangelista mette in evidenza in tre modi l'importanza della parola di Dio: la folla che si accalca attorno a Gesù per ascoltarla; Pietro che si affida ad essa e non esita a fare quello che, con la sua esperienza di pescatore, gli sembra inutile fare; infine i pescatori trasformati in messaggeri del Regno.

MEDITATIO

Parole della COMMISSIONE FRANCOFONA CISTERCENSE:

“Prendi il largo verso le regioni sconosciute del tuo essere segreto; liberato dalla paura gusterai un giorno la pace che Dio stesso pone dentro di te.

Prendi il largo: abbandona la tua vita alla corrente della fede; se hai coraggio di partire, le onde ti porteranno in mare aperto, in un battesimo di schiuma e di sole.

Prendi il largo: alla voce di colui che sostiene il tuo slancio; gli abissi della morte sono pronti ad inghiottirti, ma Dio calma le onde e fa tacere l'uragano.

Prendi il largo: immergiti nel cuore di una vita fremente di speranza; vedrai levarsi l'aurora senza tramonto che inonda con la sua gloria il nostro mondo tormentato ”.

Il cardinal MARTINI C. M.:

“Forse Pietro non era tra i più grandi peccatori di Cafarnao, però certamente era anche lui un uomo che, messo di fronte alla potenza e alla santità di Dio sentiva che molte cose della sua vita non andavano. Ciò che colpisce in questo racconto è l'agire di Gesù verso Pietro, la delicatezza che Gesù mostra. Se Gesù fosse stato quell'educatore pignolo che talora, forse, noi abbiamo davanti, avrebbe detto: dunque Pietro, tu vuoi seguirmi, ricordati però che sei un peccatore, quindi per prima cosa devi pentirti veramente dei tuoi peccati, purificati, perché altrimenti non sei degno di seguirmi.

Invece Gesù porta Pietro a compiere un atto di fiducia. A seguito di quell'atto di fiducia Pietro riconosce la grandezza di Gesù, la sua bontà, la sua potenza, e istintivamente, facilmente, senza nessuno sforzo viene fuori il proprio peccato, Gesù porta Pietro- lui per primo- là dove voleva portarlo, ad una sincera purificazione, all'umiltà, al riconoscimento della necessità della misericordia... ”.

J. CORION:

«Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore.

È vero, quando vediamo questa potenza d'amore che tutto può trasfigurare, pacificare, vivificare, mentre noi siamo così duri, inariditi, vuoti, vani, prendiamo subito coscienza di un'infinita distanza. Una simile considerazione non deve affatto scoraggiarci, non deve farci ripiegare su noi stessi. Anzi esattamente il contrario, perché è proprio in questo suo essere prossimo a noi, nel suo essere nostro intimo, dentro di noi, a prescindere dalle nostre miserie, dal nostro peccato, è in tutto

questo che siamo amati. Amati e, è proprio il colmo della fiducia, inviati!. Ha la nostra fiducia, può dunque inviarci: “Sarete pescatori di uomini”.

J. CORION

“Gesù è realmente la vita della nostra vita. Egli è in noi e noi siamo in lui. Questa presa di coscienza dovrebbe caratterizzare il nostro risveglio ogni mattina e il nostro costante risvegliarci nel corso della giornata. E non dovremmo mai addormentarci senza ripiombare nella sua presenza. In questo sta il cuore della nostra novità cristiana. E ciò che è accaduto ai discepoli dovrebbe verificarsi anche in noi. Sia che siamo a riparare le nostre reti, sia che siamo intenti in qualsiasi altra occupazione, niente di tutto ciò è estraneo al Signore.

Gesù abita in noi perché è uomo e nulla di quello che viviamo gli è estraneo; soprattutto non gli sono estranee le nostre sconfitte. Abbiamo passato più di un giorno o di una notte senza racimolare nulla! E nel nostro mondo in preda al delirio chissà quali altre preoccupazioni abitano in noi!

Il Signore non ci attrae altrove, anzi ci dice: “Avanza fino all'acqua profonda! Spingiti al largo! Getta di nuovo le reti”. Si tratta di andare più lontano e più in profondità, in quello che siamo e in quello che viviamo. Allora, quel che è accaduto agli apostoli - una pesca inaudita, contro ogni attesa: hanno preso tanti di quei pesci che la barca stava per affondare! - non è niente rispetto a quello che toccherà in sorte a noi.

L'episodio della pesca è soltanto un segno. All'interno di quello che viviamo ogni giorno, nel nostro mestiere di uomini, di genitori, di donne, di maestri o di servitori, gettiamo le reti sulla sua Parola, assumiamo quest'audacia, corriamo questo rischio, il rischio della fiducia! Allora qualcosa di nuovo accadrà: la nostra deificazione!”.

II° INCONTRO

GESÙ SCEGLIE I DODICI

Vangelo secondo **Marco** (cfr. Mt 10, 1-4; cfr. Lc 6, 12-16)

3¹³*Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui.*

14*Ne costituì Dodici- che chiamò apostoli-, perché stessero con lui e per mandarli a predicare ¹⁵con il potere di scacciare i demòni.*

16*Costituì quindi i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, ¹⁷poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni, fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè «figli del tuono», ¹⁸e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo ¹⁹e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.*

LECTIO

Dopo la chiamata, Pietro si mise al seguito di Gesù insieme ad altri discepoli. In tutti i racconti dei vangeli Pietro ha con Gesù un rapporto singolare ed occupa una posizione preminente che gli viene riconosciuta dagli altri discepoli.

Matteo (10,2) quando elenca i 12 apostoli scrive: “*primo, Simone, chiamato Pietro*”.

Pietro nei testi del Nuovo testamento è il personaggio più citato dopo Gesù.

Sappiamo dai Vangeli che Gesù scelse Cafarnao, la città di Pietro, come sua residenza e praticamente viveva nella casa da Pietro.

Quello che è certo, è che Pietro era quotidianamente con Gesù, insieme con gli altri discepoli, sulle strade della Palestina.

È colui che più volte si fa portavoce degli altri discepoli, come ad esempio nella sinagoga di Cafarnao, dopo il discorso di Gesù sul pane della vita (Gv 6,67s).

Mentre molti discepoli lo abbandonavano: ⁶⁷disse allora Gesù ai Dodici: «*Volete andarvene anche voi?*» ⁶⁸*Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».*

Anche durante la trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor, a nome degli altri due discepoli Pietro afferma: «*è bello per noi essere qui*».

Gesù, nei vangeli, educa i suoi discepoli a diventare uomini maturi, cristiani capaci di rendersi conto delle necessità e delle sofferenze degli altri.

Perciò li rende partecipi, anche attraverso i suoi interventi miracolosi, delle malattie, delle disgrazie di tutte le forme di ossessione psichiche e fisiche che affliggono gli uomini.

I discepoli devono constatare quante forme di male, quanta sofferenza, quanta depravazione e abbandono ci sono nel mondo.

Attraverso questa esperienza sono educati alla bontà e alla partecipazione ad ogni male che affligge l'uomo.

Infatti così Gesù è descritto da Pietro negli Atti degli Apostoli (10,38): «*passò beneficiando e risanando tutti...*».

I discepoli saranno educati ad aver fiducia in lui e a comprendere i problemi di fondo che tormentano l'uomo.

Sono tre i temi dominanti nell'educazione dei discepoli:

- 1) avere un cuore libero, da ottenere gradualmente cercando di non attaccarsi al guadagno, alla carriera e alle preoccupazioni personali, a quanto cioè potrebbe distaccarli dal loro compito.
- 2) Vivere il presente, fidandosi del Padre e della sua Provvidenza.
- 3) educarsi al senso della croce, la cosa più difficile da accettare.

Quella di Gesù non è un'educazione che si fonda su principi ideologici, su un programma da realizzare, ma è un'educazione che ci insegna come dobbiamo comportarci nella quotidianità: seguendolo, comportandoci e vivendo come lui.

Nel vangelo di Marco ci sono diverse chiamate; la prima (3,13-19) e la seconda (6,7-12) sono rivolte ai Dodici, una terza (8,34 s) alla folla.

La presentazione della prima chiamata dei Dodici è fatta da Marco in modo più dettagliato e solenne rispetto a quella di Matteo (10,1s.)

Scriva Marco (3,13-19): ¹³*Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui.* ¹⁴*Ne costituì Dodici- che chiamò apostoli-, perché stessero con lui e per mandarli a predicare* ¹⁵*con il potere di scacciare i demòni.* ¹⁶*Costituì quindi i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro,* ¹⁷*poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni, fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè «figli del tuono»,* ¹⁸*e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo* ¹⁹*e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.*

chiamò a sé quelli che voleva; il vero significato è che chiamò quelli che aveva nel cuore, quelli che amava.

I discepoli non sono chiamati per loro meriti particolari, ma perché Gesù li ama.

Nello stesso modo, si racconta nel Deuteronomio 7,7, il Signore ha scelto il popolo d'Israele: *“Non perché siete più numerosi di altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli-,⁸ ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giurament fatto ai vostri padri”*.

Il privilegio nella scelta del popolo d'Israele ed ora degli apostoli non è motivo di esclusione degli altri; Israele e gli apostoli sono scelti per essere inviati in missione, per annunciare Dio e la buona novella a tutti gli uomini.

¹⁴Ne costituì Dodici- che chiamò apostoli-, perché stessero con lui; solo Marco sottolinea questo particolare. *“Stare con lui”* significa avere con lui una particolare intimità ed è il fine della nostra vita.

Il cristianesimo non è un'ideologia, è stare realmente con Gesù, in un rapporto da persona a persona che coinvolge completamente.

Sarà l'accusa che Caifa farà a Pietro: *“Anche tu eri con lui”*, non gli dice “eri un suo discepolo”.

per mandarli a predicare; chi conosce l'amore del Padre e del Figlio morto in croce, non può che andare verso gli altri per annunciare l'amore di Dio che vale e si estende a tutti.

¹⁵con il potere di scacciare i demòni: è il potere stesso di Dio. Per averlo occorre stare con lui.

¹⁶Costituì quindi i Dodici: il numero scelto non è casuale, è un riferimento alle dodici tribù di Israele, ai dodici patriarchi; significa che Gesù sta fondando un nuovo popolo.

I Dodici sono gente comune, senza particolari qualifiche, se non negative.

Come primo è indicato Simone, chiamato Pietro (roccia), poi Giacomo e Giovanni chiamati “figli del tuono”, caratteri difficili.

Non sono state chiamate persone pie (farisei), con cariche religiose (sacerdoti) o esperte in Sacra Scrittura (scribi) o potenti (anziani).

Gesù ha fatto convivere un gabelliere (Matteo) al servizio dei Romani con onesti pescatori e addirittura con uno zelota (Simone il Cananeo).

La scelta dei Dodici da parte di Gesù è veramente divina, perché nessun uomo di buon senso l'avrebbe fatta così.

Infatti, come dice S. Paolo: ²⁸*quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono . . . (1Cor 1, 28).*

Tutti sono chiamati e amati fino alla fine, anche Giuda che lo tradì.

Di seguito viene commentato un episodio centrale nei vangeli sinottici nel quale, più apertamente che negli altri passi, viene proclamato il primato di Pietro sugli altri apostoli.

Non è la prima volta che Pietro manifesta sentimenti di fede, ma questa è la volta decisiva, che giustifica il suo nuovo e vero nome, il suo destino e la sua missione da Simone a Pietro-roccia..

Pietro non farà nessun atto particolare di bravura, ma riceverà un dono che lui sa accogliere.

Poco prima, sul lago di Genezaret era stato rimproverato per la sua poca fede, dopo essere stato salvato da Gesù, perché stava affogando mentre si avvicinava a Lui che camminava sulle acque.

III° INCONTRO FEDE E MISSIONE DI PIETRO

Vangelo secondo **Matteo** (cfr. Mc 8,27-30; cfr. Lc 9,18-21)

16¹³Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?».

14Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

15Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?».

16Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

17E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli.

18E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

19A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

20Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

LECTIO

Il brano che si esamina si pone come uno spartiacque tra due momenti diversi della vita di Gesù: tra la predicazione in Galilea, che non ha avuto molto successo, e un futuro nuovo che lo porterà a Gerusalemme, dove sarà crocifisso.

Da questo momento Gesù rivolgerà la sua parola quasi esclusivamente ai suoi discepoli.

13Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?».

Cesarea di Filippo è una località molto distante da Gerusalemme; nell'estremo nord della Palestina, in pieno territorio pagano.

Questa prima domanda serve per ricordare che c'è un modo di rispondere generico e per sentito dire; per questa risposta basta il catechismo o la lettura di qualche libro.

C'è un "si dice", un parlare generico e irresponsabile che in genere non corrisponde mai a verità.

C'è poi il già noto, o che si presume tale, che diventa misura di tutto.

Solo Matteo, non gli altri evangelisti, chiama Gesù *Figlio dell'uomo*, perché è una figura molto nota alla sua comunità di derivazione ebraica. Nel genere apocalittico giudaico impersonava il giudice divino alla fine dei tempi.

14Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Sono le persone più eminenti del passato.

Il Battista è il grande asceta. L'asceti è molto importante per la vita cristiana, ma non è al primo posto. Se la rinuncia è sempre preferita alla gioia e l'asceti diventa negazione della vita e porta ad

una latente aggressività verso gli altri, può impedire di vedere chi è veramente Gesù. (Gesù è stato perfino criticato come beone e mangione).

Elia è stato un grande profeta ed ha lottato per una fede rigorosamente pura, ma per essa ha ucciso tutti i sacerdoti di Baal.

Gesù, il più grande dei profeti, si distingue da Elia, perché non annienta coloro che la pensano diversamente, ma cerca di conquistarli invitandoli ad entrare nel Regno.

Solo Matteo rispetto agli altri evangelisti nomina anche Geremia.

Lo fa forse perché Geremia rappresenta l'uomo della sofferenza, è il profeta che più di ogni altro assomiglia nella sofferenza a Gesù.

Gesù però non è venuto per portarci la sofferenza, ma per renderci felici, per portarci la pace interiore e la gioia. Anche se non impedirà che il dolore ci colpisca durante il nostro cammino, ci aiuterà a superarlo. Tutti questi personaggi non sono stati capiti in vita e sono già morti.

Ma riferire a Gesù questi personaggi del passato, significa non voler accogliere la novità di Dio.

Scambiare il *Vivente* per un morto vuol dire ridurlo a un monumento che richiede solo un po' di venerazione e che non scomoda più.

L'uomo cerca sempre di adattare Dio al suo pensiero e di difendersi dalla novità. La fede inizia quando smettiamo di mettere in questione Dio e accettiamo di essere messi in questione da Lui.

La fede è rispondere al Signore che ci interpella.

Il cristianesimo non è una dottrina, un'ideologia o una morale, ma è il mio rapporto con Gesù, il "mio" Signore che amo, come lui ama me. Lui resta sempre un mistero per noi, per il quale non abbiamo né risposte, né immagini che possano illustrarlo. L'unica risposta siamo noi stessi se, accogliendolo, diventiamo sua immagine.

¹⁵Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?».

¹⁶Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

La domanda è rivolta a quelli che lo hanno seguito ed ascoltato più di tutti.

Pietro è il primo a rispondere.

Nel Vangelo di Marco (8,30) Pietro risponde solo: "Tu sei il Cristo"; in quello di Luca (9,21): "Il Cristo di Dio" e in Giovanni (6,69): "Il santo di Dio".

In Matteo Gesù non è soltanto *il Cristo*, cioè il Messia, ma è il "Figlio del Dio vivente".

Questo titolo, nel Vangelo di Marco, sarà dato solo sotto la croce dal centurione pagano che, assistendo alla sua morte, dirà: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio".

Il riconoscere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio vivente, è un'affermazione che supera ogni considerazione umana.

Infatti come si fa a pensare che un uomo sia Dio, Colui che è avvolto nel mistero, che nessuno ha mai visto?

Quella di Pietro è la vera professione di fede cristiana: vedere nell'uomo Gesù il Figlio di Dio.

Dopo questa risposta Pietro diventerà un uomo nuovo, ma, con ulteriore sorpresa, dovrà constatare che il Cristo non è quello che lui pensa, ma un Cristo che dovrà patire e morire in croce.

¹⁷E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli».

Questi versetti ci sono solo in Matteo.

Dire che Gesù è *il Cristo, il Figlio del Dio vivente*, cioè il rivelatore unico e definitivo del volto del Padre celeste in mezzo agli uomini, non può essere che un puro dono di Dio.

Pietro è il primo che riceve da Dio la rivelazione di ciò che è nascosto ai sapienti e agli intelligenti. È beato perché il Padre celeste gli ha fatto conoscere ciò che umanamente non è conoscibile e che la sapienza umana non può spiegare.

Simone, figlio di Giona, Giona è il padre di Pietro su questa terra, ma, dopo la conoscenza di Dio, avrà un altro padre, il Padre che sta nei cieli.

Il cardinal MARTINI C. M. scrive: *“Qui Pietro vive un momento di folgorazione straordinaria, un momento che, con la grazia di Dio, deve avvenire – in un istante o in un'esperienza diluita – nella vita di ciascuno di noi. Egli infatti congiunge l'idea generica del Dio vero, ma misterioso, con la presenza di Gesù. Questo Gesù è il Cristo di Dio, il suo inviato, è il Figlio stesso di Dio, la sua rivelazione nella storia. Impossibile descrivere quello che ha provato Pietro. Tutto il mondo religioso di Pietro, la sua religiosità generica, concettuale, si concentra nella persona, nel volto di Gesù e acquista un'attualità, una vivacità, una potenza formidabile che lo folgora.*

Quanto aveva sentito nelle prediche, nella sinagoga, tutta la realtà di Dio che aveva conosciuto, le teofanie del passato, gli interventi straordinari di Jhwh in mezzo al popolo eletto, l'intera storia sacra è davanti a lui. Dio non tace più, non è più lontano, inaccessibile; Dio il Signore delle schiere, il Santo, il Benedetto, Colui che ha creato i cieli e la terra è davanti a Pietro in Gesù. Io, dice Pietro con profonda commozione, sono oggetto dell'amore di Dio. Io sono stato scelto da questo Dio che vive una passione d'amore per un uomo storico”.

18E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

Pietro diventa “pietra”, attributo di Dio (Dt 32,4; Is 17,10), come lo fu Abramo, padre dei credenti *“Guardate ho trovato una pietra sulla quale potrò edificare e fondare il mondo”*; lo scrive Isaia ricordando la benedizione accordata ad Abramo (51,1s).

La fede di Pietro nel Figlio gli dona la prerogativa di Dio stesso. La Chiesa si costruisce su questa pietra come la casa di coloro che ormai sono familiari di Dio.

tu sei Pietro e su questa pietra; in italiano, ma anche in greco, sono usate due parole simili, Pietro e pietra. In aramaico, la lingua parlata da Gesù, si usa un'unica parola: Kefa.

Gesù dice che Pietro e la roccia sulla quale poggia la Chiesa sono la stessa cosa. Pietro è roccia solo se ha fede, diversamente diventa pietra di inciampo.

e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa; sono le forze disgregatrici del male e della morte; queste forze non avranno il sopravvento sulla Chiesa. Ogni potere di morte si infrangerà contro il Dio vivente e quelli della sua casa.

La Chiesa sarà indistruttibile perché fondata sulla fede di Pietro e di ogni credente in Cristo.

Un compito insostituibile spetta a Pietro e ad ogni credente: quello di essere roccia nella fede, senza la quale la Chiesa sarebbe costruita sulla sabbia.

Scrivo SILVANO FAUSTI: *“Su questo testo si fonda il primato di Pietro. Nel corso dei secoli è stato variamente esercitato e inteso, frainteso e malinteso, con o senza colpa.*

L'autorità della Chiesa non è certo come quella dei capi delle nazioni, ma la stessa del Signore, che è venuto per servire e non per essere servito.

Bisogna non dimenticare che ogni autorità può degenerare da servizio che fa crescere a potere che distrugge la verità e la libertà, l'amore e la comunione.

La fatica che tutti fanno ad accettare l'autorità è la stessa che tutti fanno ad accettare la diversità, da quella di Dio a quella dei genitori e di ogni altro, riflesso dell'Altro.

La diversità può essere vissuta con amore; allora è principio di unione e di vita. Ma può essere vissuta con conflitto; allora è principio di divisione e di morte.

Il servizio di Pietro, come ogni altro, deve cambiare secondo le diverse circostanze storiche, fa parte della legge dell'incarnazione.

Occorre sempre chiedersi quale sia il modo migliore e più adatto di esercitare “oggi” tale servizio”. È, per esempio, impensabile che i Papi del passato abbiano potuto proporre quello che oggi viene proposto, perché sono cambiate non solo la società, le relazioni tra le nazioni e tra gli uomini, ma anche la sensibilità della gente”.

MEDITATIO

Alla domanda fatta da Gesù ai suoi discepoli: *chi dite che io sia?* il cardinal C. M. **MARTINI** dice che secondo le statistiche in Europa ci sono: *“Coloro che credono in un Dio fatto uomo e che darebbero la risposta di Pietro, almeno a parole, sono i cristiani - nel senso stretto del termine - cattolici, protestanti, ortodossi. Ci sono parecchi europei che affermano semplicemente l'esistenza di una potenza spirituale, di un Essere supremo e forse mettono Gesù vagamente in relazione con quell'Essere supremo. Ad una terza categoria appartengono quelle persone che non sanno se c'è o non c'è un Essere supremo; per loro Gesù sarebbe un benefattore dell'umanità, un uomo che ha creato un forte movimento a favore dei poveri. Infine ci sono coloro che negano categoricamente l'esistenza di un Essere o di una potenza al di sopra dell'uomo; essi ridurrebbero Gesù o a moduli politici o, al massimo, a moduli filantropici. Queste domande di Gesù sono ineludibili, perché Gesù, lo si voglia o no, è parte della storia umana. È significativo che gli incontri con le grandi religioni siano sempre convocati dai cattolici. Vuol dire che tutte tutte le religioni capiscono che un loro incontro con Gesù è ineludibile, che non possono più definirsi senza tener conto di tale relazione. Dunque rispondere alla domanda: “chi è Gesù” è ineludibile. L'induismo potrà dire: è un grande uomo, lo mettiamo addirittura sui nostri altari; i musulmani potranno dire: è un grande profeta; i buddisti è un uomo con il quale ci sentiamo in consonanza per la sua capacità di compassione profonda, di meditazione. In ogni caso devono dare una risposta,. E soprattutto non si può non rispondere alla seconda domanda: e tu? Chi è per te Gesù? Come definisci il tuo rapporto con lui? Come ti dichiari rispetto lui? Come Gesù è parte della tua identità? Soprattutto nessuno, che si dica cristiano, può non rispondere. Spesso invece l'esercizio della religione è fatto in maniera tale da restare nell'ambito della prima domanda: vivo i fatti religiosi, prego, vado in chiesa, considero quindi Gesù una grande figura religiosa, dico magari a parole che è Figlio di Dio, e tuttavia non mi domando mai chi è per me, come mi interpella, come mi rapporto con lui”.*

IV° INCONTRO

PRIMO ANNUNCIO DELLA MORTE E DELLA RISURREZIONE

Vangelo secondo **Matteo** (cfr. Mc 8,31-33; cfr. Lc 9,22)

16²¹*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.*

22*Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai».*

23*Ma egli, voltandosi, disse a Pietro:«Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

24 Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

LECTIO

Gesù aveva chiesto ai discepoli: «*La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?*»: la domanda è doppia: Gesù vuol sapere quello che pensa la gente e quello che pensano coloro che lo seguono.

La risposta di Pietro: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» non può essere dovuta che ad una rivelazione da parte di Dio: non è infatti pensabile che un uomo possa essere Dio.

Per questo motivo Pietro è chiamato “*beato*”, perché senza alcun suo merito, Dio gli ha fatto conoscere ciò che umanamente non è conoscibile.

Pietro camminerà a fianco di Gesù per tre anni e sarà educato a diventare un vero seguace di Gesù, attraversando momenti di crisi e momenti felici. È il cammino che ogni fedele è chiamato a fare.

Alla domanda di Gesù: «*Ma voi, chi dite che io sia?*», Pietro aveva risposto: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*». Con quella risposta Pietro intendeva affermare che Gesù era il Messia politico, che il popolo attendeva da sempre, colui che sarebbe venuto in nome di Dio a restaurare il regno di Davide.

Questa risposta offre a Gesù l'occasione per annunciare per la prima volta la sua passione. Un annuncio che sarà ripetuto per tre volte e al quale i discepoli reagiranno sempre in modo inopportuno: o scandalizzati o interessati al posto che avrebbero potuto occupare nel Regno che Gesù avrebbe fondato.

All'annuncio della sua passione, Gesù aggiungerà anche l'annuncio della sua risurrezione.

Però i discepoli, nelle loro reazioni, a quell'annuncio non daranno alcuna importanza e prenderanno in considerazione solo l'annuncio della passione. Perché?

Perché l'uomo cammina verso la morte e, anche se non lo vuole, questa è per lui la parola definitiva. Ma è un inganno, non è così.

La parola definitiva spetta a Dio, che è amore e vita, e non a noi.

Gesù ucciso risorgerà e l'uccisione di Gesù diventerà vittoria sulla morte.

La risurrezione non è deducibile da nessun ragionamento umano astratto, per crederla occorre farne esperienza.

Difatti quegli stessi discepoli testimoni, in seguito, della risurrezione di Gesù, la racconteranno a tutti, perché non potranno farne a meno.

21 Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Per Pietro, il Messia era potente e glorioso; per Gesù invece doveva soffrire e morire dopo essere stato ucciso.

Non a caso Pietro e i discepoli sono invitati spesso “*a seguirlo e a stare dietro*”, a un cambiamento radicale nel loro modo di pensare Dio, a liberare la loro fede dalle idee che gli uomini hanno di Lui.

Anche San Paolo ricorda spesso che Dio non è quello che noi pensiamo. E Isaia (55,8) dice: “*I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie*”.

Dio è quello che Gesù ci ha rivelato. Questa è la fede cristiana matura.

Per questo non c'è fede senza l'ascolto costante della Parola.

21Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli; dalla risposta di Pietro inizia un insegnamento nuovo, esclusivo, esigente, rivolto solo ai discepoli da parte di Gesù. Le sue parole saranno un vero svelamento, una rivelazione del suo modo di essere Messia.

doveva andare a Gerusalemme; per la prima volta, in modo solenne, viene detto che Gesù, per volontà divina, dovrà soffrire, senza darne una motivazione.

Questa necessità della sofferenza per volontà di Dio è per tutti inaccettabile e impensabile.

Questo dover soffrire di Gesù non dipende dal fatto che tutti in questo mondo, volenti o no, devono soffrire. Non è neppure un dovere morale, ma una necessità più profonda, di tipo naturale.

Il Signore deve dare la vita per noi come il fuoco deve scaldare, la pioggia bagnare e il sole illuminare.

Non può essere diversamente perché chi ama “deve” soffrire, non può farne ameno, perché deve stare accanto all'amato nella buona e cattiva sorte, godere con chi gode e soffrire con chi soffre.

Questo è l'unico dovere di Gesù, che ci rivelerà Dio come amore.

Questa è la novità della rivelazione: la passione e morte di Gesù non sono una fatalità, ma volontà di Dio.

È un messaggio che scombina tutto il nostro modo di pensare, che non può nascere da ragionamenti umani, ma può essere frutto solo di una rivelazione.

Gesù va a Gerusalemme perché vuole andarci, perché è scritto nel piano di Dio.

Difatti, dopo la risurrezione, per spiegare quanto è successo, dirà ai discepoli di Emmaus: *«Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! 26Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».* (Lc 24, 25-26)

Che Gesù dovesse andare a Gerusalemme è detto solo dall'evangelista Matteo, perché si rivolge ad una comunità di origine ebraica.

Si spiega col fatto che il Messia, essendo figlio di Davide, è destinato a regnare dove hanno regnato Davide e i suoi figli.

Ma Gesù non andrà a Gerusalemme per regnare, bensì per patire.

Il suo trono non sarà quello di Davide, come si aspettava la gente, ma la croce.

A Gerusalemme dovrà scontrarsi con gli anziani, con i capi dei sacerdoti e con gli scribi, con chi rappresenta il potere, l'aver e l'apparire. L'uomo giudica gli eventi in modo sbagliato. Pensa che sia bene avere invece di donare; che sia meglio dominare invece che servire, che sia desiderabile apparire invece che mostrare quello che veramente si è.

Il Signore invece, che è amore, non può che presentarsi nella povertà di chi dona, nell'umiliazione di chi serve, nell'umiltà di chi si rivela così come è. Con la sua morte diventa un martire, cioè un testimone dell'amore che è più forte della stessa morte.

22Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai».

Pietro vuol bene a Gesù, ma non è d'accordo con quanto ha detto; perciò lo rimprovera, ma non davanti agli altri, perché non vuole umiliarlo.

Sono piccoli particolari su Pietro che servono a capire il suo carattere e a rivelarci la sua personalità.

Si sente però in dovere di riprenderlo, perché non è possibile che il Cristo, il Figlio di Dio vivente, sia un perdente.

Pietro è sicuro che Dio non vuole che avvenga quello che Gesù ha previsto: la sua uccisione sarebbe stata la fine di ogni speranza umana e di ogni promessa.

La reazione di Pietro è la reazione comune e normale dell'uomo che si esprime con: “questo non va, non ha alcun senso”.

È la stessa mentalità che alimenta la nostra fede, che vorrebbe continuamente miracoli.

23Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Gesù si volta verso Pietro e gli mostra il suo volto che rivela, assieme all'affetto dell'amico, anche la durezza contro il nemico che si cela in lui.

Satana nel deserto aveva cercato di persuadere Gesù a disobbedire a Dio.

Le stesse tentazioni di Satana ora vengono da Pietro, che gli vuol bene. Satana tenta attraverso Pietro, l'amico di Gesù, di ottenere quello che nel deserto non gli è riuscito.

Gesù dice a Pietro: *Va' dietro a me*, non lo respinge, ma lo invita a riprendere il suo ruolo corretto di discepolo, a mettersi dietro di lui.

Pietro si era messo davanti a Gesù per indurlo a fare la propria volontà.

Pietro può essere sia la pietra fondamento, sia la pietra d'inciampo.

Se fa il discepolo è roccia, se sta davanti a Gesù è pietra d'inciampo.

È forte perché Dio lo rende forte; ma in sé è debole, esposto ai richiami di Satana.

Si deve notare che Pietro è chiamato Satana non perché fa qualcosa di diabolico, ma semplicemente perché pensa secondo gli uomini. Il pensare come Satana ci può apparire molto umano e non umano il pensare secondo Dio.

La fede non è un pacchetto di certezze a buon mercato. È invece un'acquisizione progressiva, un faticoso misurarsi con la parola della croce, mettendo in discussione molte certezze.

24Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

Seguire Gesù richiede un atto di volontà libero ed accettare il posto giusto, *dietro a lui*.

Solo stando dietro a lui si inizia il cammino della propria liberazione, la propria piena realizzazione e la vittoria sulla morte.

Chi lo decide deve *rinnegare se stesso e prendere la sua croce*.

Rinnegare se stesso significa smettere di considerarsi autonomi in ogni decisione ed azione, seguendo il proprio istinto e il proprio egoismo.

Significa mettere nel giusto ordine i propri valori: prima Dio e poi tutto il resto; subordinare i propri desideri alla volontà di Dio, che Gesù ci ha fatto conoscere.

Il teologo CORBON scrive:

«Rinnegare non è distruggere, ma dire “no” per poter dire “sì”.

Vuol dire “no” al nostro egoismo.

Pensiamo a determinate scelte della nostra vita di tutti i giorni, nei confronti di quelle persone che non ci vanno affatto a genio, riguardo alle quali abbiamo accumulato un capitale di cose negative.

Dire “sì” potrebbe essere semplicemente andare verso tali persone, non fosse altro che per rivolgere la parola o per fare un sorriso: tutta la nostra volontà si oppone a un simile movimento. È in quel momento che bisogna dire “no” alla nostra volontà di rivolta.

Tutta la nostra vita è piena di questo genere di scelte...Tutto questo ci costa, richiede da parte nostra uno sforzo, un certo sradicamento.

È questa la sofferenza profonda del cuore, la sofferenza profonda della croce...Qui si capisce l'appello di Gesù quando dice di “prendere la propria croce”, la croce non è mai impersonale, come la miseria, la povertà. Come ogni sofferenza, essa è mia, è incomunicabile”.

“Prendere la sua croce”; non è un'esortazione al martirio, ma non aver paura di seguire un Signore crocifisso.

La croce di ciascuno è la lotta con il male che è in lui, la lotta contro la falsa autoaffermazione, è la lotta contro il proprio egoismo, che solo ognuno di noi può fare.

Dobbiamo stare attenti a non banalizzare questa vigorosa esortazione, pensando che essa si riferisca ai fastidi quotidiani e ai problemi familiari come a “croci che dobbiamo portare”.

La croce di Gesù non si riferisce solo alla sua morte, ma ad una sua morte disonorevole.

Prendere la propria croce vuol dire accettare il ridicolo e l'ostilità da parte di coloro che rispecchiano il pensiero del mondo e non quello di Dio.

Dobbiamo sentirci pronti ad essere respinti, come lo è stato il nostro maestro.

Il cristianesimo non è un cammino solitario ed eroico verso una meta difficile; l'essenza del cristianesimo è andare dietro a lui.

Non si seguono le sue tracce, ma lui stesso, che è nostro compagno, disposto a portare la nostra croce quando noi non riusciamo.

Il pericolo per noi, come per Pietro, è andare dietro a una nostra immagine religiosa che ci siamo fatti di lui. Tutti seguono qualcuno o qualche cosa...

Si segue chi si ama, la fede cristiana è l'amore personale per Gesù, che si esprime nel desiderio di essere poveri, umiliati e umili piuttosto che ricchi, potenti, soddisfatti senza di lui».

V° INCONTRO LA TRASFIGURAZIONE DI GESÙ

Vangelo secondo **Matteo** (cfr. Mc 9,2-13; cfr. Lc 9,28-36)

17¹Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte.

2²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce.

3³Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. 4⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».

5⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

6⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore.

7⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». 8⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

9⁹Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

LECTIO

Il racconto della trasfigurazione è presente in tutti i vangeli sinottici ed è anche riportato nei vangeli apocrifi. Matteo, al versetto 9, definisce quanto è accaduto “*una visione*”.

La visione non può essere considerata una semplice esperienza psicologica interiore, essa è qualcosa che normalmente non si vede con l'occhio umano.

A Pietro, a Giacomo e Giovanni è concesso di vedere ciò che altrimenti sarebbe rimasto invisibile.

È un'esperienza dovuta ad un intervento di Dio che si può raccontare soltanto usando termini simbolici.

Per questo motivo, pur essendo un fatto realmente accaduto, il vangelo usa per descriverlo quel linguaggio che la Bibbia usa quando vengono descritte le teofanie: monte, nube, luce ecc.

Matteo lo descrive facendo riferimento all'esperienza di Mosè che salì sul monte Sinai accompagnato da Aronne e i suoi due figli (Es 24,12-18).

In queste esperienze si ode la voce e si resta abbagliati dallo splendore che irradia, ma il volto di Dio resta invisibile; resta solo la parola. Il divino rimane irraggiungibile e più ci si avvicina, più si comprende che non lo si può descrivere.

Pietro in una sua lettera parlerà di questa esperienza:

¹⁶Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificialmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza.

¹⁷Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: "Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento". ¹⁸Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. (2 Pietro 1, 16 – 18)

¹Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte.

Sono sei giorni dopo la confessione di fede di Pietro a Cesarea di Filippo e dopo il primo annuncio della passione.

Sono sei giorni da non intendere in senso letterale, tanto che l'evangelista Luca dice che avvenne otto giorni dopo.

Per Luca, che si rivolge a cristiani provenienti dal paganesimo, la Trasfigurazione avviene l'ottavo giorno, nel giorno nel quale i discepoli di Emmaus riconobbero Gesù risorto *allo spezzar del pane*.

Matteo, che si rivolge a cristiani provenienti dall'ebraismo, fa riferimento all'Antico Testamento e afferma che la Trasfigurazione avvenne dopo sei giorni, ovvero nel settimo giorno, che corrisponde, nel racconto della Genesi, al compimento della creazione, il giorno del riposo di Dio, riservato alla contemplazione.

Matteo ci vuole dire che il fine della creazione non è la sua fine, ma che, dopo essere stata ultimata, è destinata alla sua trasfigurazione, ad esser divinizzata e non sfigurata dalla morte, quando Dio sarà tutto in tutti.

Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni; l'evangelista Luca fa notare che Gesù portò con sé i tre apostoli “*per pregare*” e mentre prega viene trasfigurato.

La stessa cosa avviene anche a noi quando preghiamo; la fede ci fa vedere Gesù di Nazaret in una luce diversa, lo ce lo fa riconoscere come il Figlio amato dal Padre e che ci ama. Il solo capace di farci superare tutte le difficoltà della vita.

²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce.

Matteo, a differenza degli altri evangelisti, concentra tutta la sua attenzione sul volto di Gesù, per mettere in evidenza che a Gesù succede quello che successe a Mosè quando scese dal Sinai.

In Esodo 34, 29 si dice che *“Mosè non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con il Signore”*.

Matteo e anche Marco parlano di *trasfigurazione*, cioè di una trasformazione del corpo di Gesù, di una sua spiritualizzazione, un anticipo di quanto avverrà in modo definitivo dopo la sua risurrezione.

e le sue vesti divennero candide come la luce; la luce è il simbolo più appropriato di Dio, principio di ogni nostra conoscenza, ma anche sorgente di gioia, un segno dell'amore che rende luminosi.

³Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Mosè è il mediatore della legge ed Elia il padre dei profeti; rappresentano la legge e i profeti.

Significa che Gesù rivela la sua vera identità quando è posto vicino a Mosè e ad Elia, quando è cercato attraverso le Scritture.

⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».

Signore, è bello per noi essere qui! Pietro fa un'esperienza straordinaria e vorrebbe che durasse sempre.

Pietro ha capito che la vita è felice quando è vissuta nella sua pienezza originaria, come Dio l'ha pensata e voluta. Desidera che la presenza di Dio diventi duratura, perché fa un'esperienza straordinaria che riempie la sua vita.

Se vuoi, farò qui tre capanne, la capanna, come la tenda, è simbolo della presenza di Dio ed è un'allusione alla festa delle capanne, nella quale si ricordava il dono della Parola.

una per te, una per Mosè e una per Elia; la prima presenza di Dio nella storia avviene attraverso la legge, data da Mosè; la seconda presenza è stata la profezia, rappresentata da Elia e la terza, quella definitiva, è data da Gesù quando *“il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi...”* (Gv 1,14).

Riemerge ancora in Pietro, in questa occasione, la tentazione di un Messia trionfante. Per questo motivo, il proposito generoso di Pietro rimane senza effetto.

⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. una nube luminosa li coprì;

La nube nasconde il volto di Dio, che non si può vedere, ma essa non nasconde la sua voce. Di Dio non conosciamo il volto, ma la sua parola.

Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

Sono le stesse parole dette da una voce celeste nel Battesimo di Gesù.

La differenza è che ora queste parole sono usate dopo la prima predizione della sua passione. Significa che Dio si compiace perché Gesù ha accettato con obbedienza il suo ruolo di Messia sofferente.

Questa frase riassume inoltre molti passi dell'Antico Testamento, presi dai Salmi, da Genesi, Isaia e Deuteronomio.

È come se volesse dire che in Gesù si concentrano tutte le attese e le speranze del popolo ebreo.

Ascoltatelo; il Padre dal cielo comanda che si ascolti lui, soltanto lui. Gesù è la stessa Parola fatta carne, che ci rivela il volto di Dio.

Nel vangelo di Giovanni (1, 18): *¹⁸Dio, nessuno lo ha mai visto; il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*

La trasfigurazione in noi inizia quando, invece di pensare e ascoltare noi stessi, ascoltiamo lui e pensiamo come lui.

MEDITATIO

Scrivi il biblista B. MAGGIONI:

“La trasfigurazione non è soltanto una rivelazione dell'identità profonda di Gesù e della sua opera. È nel contempo una rivelazione dell'identità del discepolo.

La via del discepolo è come quella del maestro, ugualmente incamminata verso la croce e la risurrezione. La risurrezione non è soltanto una realtà futura, ma è anche realtà presente ed anticipata. La comunione con Dio è già operante.

Nei momenti della fede non mancano momenti chiari, momenti gioiosi, all'interno della fatica dell'esistenza cristiana.

Occorre saperli scorgere e saperli leggere, il loro carattere è però fugace e provvisorio, e il discepolo deve imparare ad accontentarsi”.

Il teologo CORBON J:

“Se sapessimo riconoscere il dono di Dio, se sapessimo provare stupore, come il pastore Mosè, davanti a tutti quei roveti ardenti che costeggiano le nostre vie, comprenderemmo allora che la trasfigurazione del Signore, la nostra, comincia con un certo cambiamento del nostro sguardo.

È lo sguardo degli apostoli ad essere trasfigurato, il Signore rimane lo stesso. La quotidianità della nostra vita, banale e straordinaria, dovrebbe allora rivelare la sua abbagliante profondità.

Il mondo intero è un rovetto ardente, ogni essere umano, qualunque sia l'impressione che suscita in noi, è questa profondità eterna di Dio. Ogni avvenimento porta in sé un raggio della sua luce...

Dobbiamo passare da quella sonnolenza, di cui narra il vangelo, all'autentica veglia, alla vigilanza del cuore.

Al nostro risveglio ci sarà donata la gioia inesauribile della croce - Cristo - diventeremo capaci di amare e l'amore sarà vittorioso su ogni morte...Il Signore è stato trasfigurato pregando, anche noi verremo trasfigurati solo nella preghiera.

Senza un continuo pregare la nostra vita è sfigurata...”.

VI° INCONTRO

GESÙ LAVA I PIEDI AI DISCEPOLI

Vangelo secondo **Giovanni**

13¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.

2Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, 3Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, 4si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita.

⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?».

⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo».

⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!».

Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!».

¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti».

¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi?

¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.

¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

LECTIO

Nell'episodio della lavanda dei piedi che commenteremo, Pietro dimostra ancora una volta di non capire l'importanza di ciò che Gesù, attraverso quel gesto, ci vuol rivelare.

Pietro continua, di fronte a quanto Gesù fa, a ragionare in termini puramente umani, non accetta che Dio sia come Gesù lo rivela.

La lavanda dei piedi avviene nell'ultima Cena, quando Gesù istituisce l'Eucarestia, che è il fatto più importante del cristianesimo, ma anche il più difficile da capire; e Pietro ci svelerà il perché.

Nel vangelo di Marco (14, 22-31) si racconta che, dopo avere istituito l'Eucarestia, offrendo come cibo il suo corpo e come bevanda il suo sangue, Gesù si recò con i suoi discepoli verso il monte degli Ulivi dove dice loro che tutti si sarebbero scandalizzati: *“perché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse”*.

Ma Pietro gli ribatte: *«Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!»*.

E quando Gesù gli predice che quella stessa notte lo rinnegherà tre volte, ³¹*egli, con grande insistenza, dice: «Anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò»*.

Pietro pensa di riuscire a non sbagliare più, dopo le esperienze fatte in precedenza.

Qualunque cosa accada, è sicuro che sarà sempre fedele al suo Signore, anche se gli altri non lo saranno. E dopo che Gesù gli rivela che lo tradirà, si indigna, vuole che quanto ha affermato sia creduto.

Pietro, ancora una volta si mette al centro, è sicuro che sarà sempre dalla parte di Gesù e che è capace di esserlo. Non ha ancora imparato l'umiltà del discepolo.

Il cristianesimo è accettare che Dio intervenga in nostro aiuto, sapendo che lo fa gratuitamente, senza tener conto di nostri eventuali meriti e dei nostri peccati.

L'Eucarestia è accogliere il sacrificio di Cristo che muore in croce per noi, per amore.

Con la lavanda dei piedi inizia la seconda parte del vangelo di Giovanni, che si svolge in un unico giorno e culmina con l'“ora”, nella quale Dio rivela la sua gloria e si fa conoscere.

Gesù si manifesta ai suoi senza veli e lascia a loro il suo testamento.

Il tema di fondo è dato “*dal suo andare verso il Padre*”, che non è un congedarsi per una lunga assenza, ma l'inizio di una sua nuova presenza.

L'episodio avviene durante l'ultima Cena, al centro della quale gli altri evangelisti narrano l'istituzione dell'Eucarestia, che Giovanni non narra, che però, come spesso succede, contempla e ne approfondisce il significato.

Oltre alla lavanda dei piedi, Giovanni narra anche del boccone offerto da Gesù a Giuda e il comando dell'amore dato ai discepoli.

La lavanda dei piedi anticipa il significato della morte in croce, il boccone offerto a Giuda manifesta la comunione piena del Figlio con ogni uomo peccatore e il comando dell'amore realizza la vita nuova che il Signore è venuto a portare sulla terra.

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.

Questo versetto racconta dettagliatamente l'ultimo giorno del Gesù terreno.

Il vangelo di Giovanni ha ricordato altre feste di Pasqua, ma quelle le ha sempre chiamate Pasque dei Giudei, questa invece è la Pasqua di Gesù.

Una nuova Pasqua che non rappresenta solo il passaggio dalla schiavitù alla libertà, ma anche il passaggio dalla morte alla vita, ad un modo nuovo di vivere e inoltre il passaggio di Gesù da questo mondo al Padre.

Una Pasqua che sarà celebrata il venerdì sera, quando Gesù, l'Agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo, sarà immolato sulla croce, in sostituzione dell'agnello pasquale.

sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, l'ora”, nella letteratura apocalittica, indica il momento nel quale Dio interviene e si rivela.

L'evangelista Giovanni insiste sul fatto che Gesù volontariamente e consapevolmente affronta la morte in croce. Conosce l'amore del Padre verso tutti ed è venuto per comunicarlo ai fratelli.

Egli sa quello che accadrà e vuole che accada. La croce non è un incidente di percorso, ma è la rivelazione dell'amore di Dio.

La “sua ora” è l'ora della croce e del ritorno al Padre, è l'ora nella quale Dio manifesta in pienezza il suo amore per l'uomo, portando a termine l'opera iniziata con la creazione.

Gesù sarà il primo *a passare da questo mondo al Padre* e sarà seguito da tanti altri fratelli.

avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine; Gesù amò i suoi fino a morire per loro. Con la lavanda dei piedi l'evangelista ci vuol raccontare la storia di quest'amore profondo di Dio per noi.

²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo,

Giuda è presentato in questa scena come oggetto di contesa fra Gesù, che lo vuole assolutamente salvare e conservare tra i suoi intimi, e il Tentatore che vuole strapparli a lui.

il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda; l'evangelista sottolinea che è il Diavolo, con il suo inganno, il primo responsabile del male.

Il male nasce sempre da una parola ingannatrice. Giuda, come Adamo ed ognuno di noi, è chiamato a decidere a chi prestare ascolto, alla parola di Dio o a quella dell'antagonista.

L'ascolto di una parola o dell'altra determina poi il nostro modo di agire, come persone manovrate dal maligno o come realizzatori del disegno di Dio.

Giuda non è presentato come autore del male, ma come una sua vittima. Egli rappresenta tutti coloro che sono tentati di sottrarsi all'amore di Dio.

La figura di Giuda si intreccia in tutto questo capitolo con quella di Gesù. Il nome “Giuda” (che significa lode) ci richiama tutti i Giudei, eletti ed amati da Dio e il nome di suo padre ci fa pensare a Simon Pietro, figura parallela a quella di Giuda. Durante tutta l'Ultima Cena Gesù fa di tutto per conquistarlo, come fa di tutto per conquistare ogni uomo, dimostrando l'amore estremo di Dio per tutti gli uomini.

All'apostolo Giovanni, che gli chiede chi lo tradirà (13, 21-27), Gesù non indica Giuda chiamandolo per nome, compie invece verso di lui un gesto che è un segno di amicizia e di grande intimità: *“intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota”*.

È un segno supremo del suo amore. Giuda sta per sottomettersi al potere di Satana, Gesù però non lo lascia, non si rassegna a considerarlo perduto, neppure in quel momento. Ma Giuda non accetta quel gesto di amicizia e si conferma nella sua decisione.

³ Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,

Gesù sa di essere venuto in questo mondo per portare agli uomini perduti l'amore incredibile del Padre che ama come ama lui.

⁴ si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita.

Gesù fa questo gesto non prima di sedersi a tavola, come usualmente avveniva, ma durante la cena. Si tratta di un gesto straordinario, che Gesù ha compiuto una volta sola per aiutarci capire che cosa è disposto a fare per noi.

È la chiave di lettura di tutta la sua vita e della sua prossima morte.

Con la lavanda dei piedi e con il boccone offerto da Gesù a Giuda, l'evangelista spiega il significato dell'Eucarestia

L'Eucarestia consiste infatti nel lasciarsi lavare i piedi dal Signore per poi lavarceli tra noi, amandoci come lui ha amato Giuda e gli altri.

depose le vesti, come fa sulla croce dove dona tutto se stesso.

prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita; è una descrizione figurata dell'incarnazione di Gesù che, dopo aver deposto la sua veste divina, si cinge con l'asciugamano come servo di tutti.

⁵ Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Questa azione di Gesù è descritta con una certa solennità e l'evangelista si sofferma sui particolari, perché il lettore capisca il mistero che essa rappresenta.

cominciò a lavare i piedi dei discepoli; il lavare i piedi era un gesto di accoglienza e di ospitalità, che a quei tempi doveva fare lo schiavo.

Poteva anche essere un gesto di intimità della sposa verso lo sposo o di rispetto di un figlio verso il proprio padre.

L'accoglienza e l'ospitalità nei nostri riguardi sono le caratteristiche proprie di Gesù “Signore e Maestro”, che pone la propria vita a disposizione dei fratelli, amandoli fino alla fine.

Ci lava i piedi perché possiamo camminare come lui ha camminato.

⁶ Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?».

Il testo non dice se Pietro è stato il primo o l'ultimo al quale Gesù ha lavato i piedi, egli comunque rappresenta tutti gli altri.

«Signore, tu lavi i piedi a me?» Pietro giustamente, ragionando da uomo, rifiuta che il Signore gli lavi i piedi. Solo il servo, al quale non si deve alcuna considerazione, lo può fare.

Pietro scopre nuovamente quanto il suo ragionamento sia distante da quello di Gesù.

Quello che lui chiama “Signore”, è Signore perché si fa servo degli altri, ciò che è infimo per lui è sublime per Gesù.

⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo».

⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!».

Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Per Pietro a Gesù, Maestro e Signore, è dovuta da tutti accoglienza e riverenza.

Non accetta che Gesù lo serva, come non accetta che dia la vita per lui; preferisce darla lui per il Signore (13, 37). Non accetta l'umiliazione, non accetta la logica della croce e fa fatica ad accettare di dover riconoscenza a qualcuno.

«Se non ti laverò, non avrai parte con me» significa che chi non accetta di essere amato come lui ama, non sarà capace di amare. Accettare che lui ci lavi i piedi, significa accettare il dono e la capacità di amare come lui ci ha amati.

⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!».

Pietro con queste parole, senza saperlo, afferma una verità.

Gesù, lavandogli i piedi, gli laverà anche le mani e il capo, portandolo ad agire (le mani) e a pensare (il capo) in un modo nuovo, perché gli donerà un cuore nuovo, quello di figlio fatto ad immagine del Padre.

¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti».

¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

In greco la parola “pulito” significa anche “puro”; perciò fare il bagno si può riferire ad una purificazione ed anche al battesimo.

La frase significa che pur essendo purificati, anche con il battesimo, se non accettiamo che il Signore ci lavi i piedi, che ci ami in quel modo, non abbiamo parte con lui alla vita di Dio.

«Non tutti siete puri».; si riferisce a Giuda. Anche a Giuda Gesù ha lavato i piedi e a lui offrirà il boccone, segno di un affetto particolare, ma questo non sarà sufficiente per farlo recedere da quanto ha già deciso.

Si è mondi solo quando si accetta di essere amati gratuitamente, senza alcun merito.

¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi?»

Dopo aver raccontato la lavanda, ora l'evangelista ci invita a riflettere su ciò che è avvenuto. Gesù stesso spiegherà il significato di quello che ha fatto e le conseguenze che esso avrà per la nostra vita pratica.

¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.

Gesù, facendosi servo, è il Maestro che rivela chi è il Signore, che manifesta la sua potenza lavandoci i piedi.

Il suo amore, portato fino alle estreme conseguenze, è la Potenza che vince Satana, il principe di questo mondo.

L'umiltà di un Dio che lava i piedi all'uomo è il fondamento di un'esistenza nuova.

Siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,27) e Gesù ci ha detto “siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mat 5, 48).

Quindi: causa dei nostri mali non è la volontà di essere come Dio, il peccato sta nel nostro falso modo di pensare Dio.

Nella lavanda dei piedi c'è tutto il significato dell'incarnazione che celebriamo nell'eucarestia.

Gesù si mette totalmente a nostra disposizione, nelle nostre mani, come nutrimento, per essere Dio tra noi, con noi e per noi.

Nella lavanda dei piedi Gesù ci dice non solo quello che ha fatto per noi, ma ciò che continuerà a fare; ci dice: "lascia che io ti ami!".

Se Dio è così, ci rivela anche la ragione ultima della nostra esistenza, che consiste nella nostra totale disponibilità per gli altri.

15Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Queste parole interpretano quelle dette nell'istituzione dell'Eucarestia: *«fate questo in memoria di me»*.

Le parole : *«fate questo in memoria di me»*, riportate dall'evangelista Luca (22,19), non vanno intese semplicemente come un invito a celebrare l'offerta del corpo di Gesù, ma piuttosto come un fare memoria di ciò che lui ha fatto perché anche noi facciamo come lui, vivendo le nostre relazioni quotidiane nel servizio reciproco.

L'eucarestia non deve essere un semplice rito, ci deve bensì continuamente ricordare che Dio si è rivelato all'uomo e che la nostra vocazione è essere come Cristo.

VI° incontro

IL RINNEGAMENTO DI PIETRO

Vangelo secondo **Marco**

14⁶⁶Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote ⁶⁷e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù».

68Ma egli negò, dicendo: «Non so e non capisco che cosa dici».

Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò.

69E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è uno di loro». ⁷⁰Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo».

71Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quest'uomo di cui parlate».

72E subito, per la seconda volta, un gallo cantò.

E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai».

E scoppiò in pianto.

LECTIO

Pietro, in tutti i vangeli, viene presentato come l'apostolo che ha un ruolo di guida nel gruppo dei discepoli di Gesù. Ma, allo stesso tempo, viene descritto come una persona presuntuosa, con difetti e debolezze.

Gesù lo chiama roccia, che significa saldezza, immutabilità, persona sulla quale ci si può appoggiare.

Dio stesso è definito nella Bibbia "roccia che ci sostiene".

Ma Pietro, la "roccia", all'inizio non dà l'impressione di essere una persona salda, ma piuttosto incerta e incoerente, che dovrà percorrere un lungo cammino di maturazione prima di diventare "roccia" per gli altri.

La storia di Pietro ci dice che anche noi potremo diventare per gli altri roccia e sostegno, se sapremo fare il suo stesso cammino di trasformazione.

Dobbiamo riuscire a capire che un vero amore, come quello di Dio, non può che essere un amore gratuito, non condizionato da un nostro comportamento. Dio ama tutti: giusti e peccatori.

Succede però che il peccatore, consapevole di essere tale, sia più disposto a convertirsi di chi si sente giusto.

Il brano preso in esame è uno dei più significativi del vangelo, perché rappresenta il battesimo del cuore di Pietro che, attraverso il pianto, scopre la sua vera identità.

Poco prima, nel vangelo di Luca (22,31 -34), Gesù aveva detto a Pietro: ³¹«Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ³²ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». ³³E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». ³⁴Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».

Gesù conosce le difficoltà che, nell'ora della prova, Pietro e gli altri discepoli dovranno superare.

È la prima volta che chiama Pietro con il suo vero nome di Simone e lo fa per ben due volte.

Nella Bibbia, quando una persona viene chiamata per nome due volte, come succede ad Abramo, a Mosè, a Samuele, a Marta e a Paolo, significa che si è alla presenza di una vocazione solenne.

Questa è la vera chiamata di Pietro.

Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; a Satana viene permesso di vagliare i discepoli, gli viene permesso di agire cercando di togliere loro la fiducia nella Parola.

Vuole rubarla dal cuore dell'uomo (come nella parabola del seminatore), come ha fatto con Adamo e come aveva tentato di fare con Gesù. Quella di Satana è solo un'azione di vaglio, gli viene permesso di agire; ma Dio se ne servirà per purificare la fede dei discepoli.

³²ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli; Gesù, pregando per Pietro, non gli eviterà di peccare, ma farà in modo che la sua fede non venga meno. Pietro sbaglierà, ma manterrà la sua fiducia nella misericordia di Dio.

A Pietro pentito Gesù offrirà il dono di essere al servizio dei suoi fratelli. La sua esperienza di infedeltà gli farà conoscere meglio se stesso e il suo Signore, la propria debolezza e la forza di colui che lo ama, la propria miseria e la misericordia di Dio.

«Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte»: se Pietro avesse compreso quanto Gesù gli aveva insegnato, avrebbe dovuto ringraziarlo per le sue preghiere, confessando di averne bisogno.

Il desiderio di Pietro di seguire Gesù dovunque è un desiderio sincero, ma che nasce dalla carne, che si basa solo su una determinazione puramente umana. Ma la carne è debole, non si può porre la fiducia in essa, la fiducia va posta invece nel Signore.

Paolo dirà (1Cor 10,12): "Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere".

³⁴Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi»; Gesù non chiama più Pietro con il suo vero nome di Simone, ma con il nome che

lui gli ha dato. Lo chiama Pietro, che significa roccia e lo fa proprio mentre gli predice la sua sicura infedeltà.

Il gallo preannuncerà il sorgere del sole. Il rinnegamento di Pietro indicherà il sorgere di un giorno nuovo.

Solo dopo aver negato di conoscerlo Pietro conoscerà veramente “Gesù”, che significa “Dio salva”. Che cosa sarebbe successo se invece di rinnegare Gesù, Pietro fosse morto per lui?

Se non lo avesse rinnegato, avrebbe potuto pensare che il Signore gli era fedele perché gli era fedele lui, non avrebbe riconosciuto che la fedeltà del Signore non ha limiti.

Se fosse morto per Cristo forse avrebbe pensato che la salvezza è sacrificare la propria vita e non riceverla in dono da Dio, che ci ama sempre e per primo.

In Pietro avviene il difficile passaggio dalla Legge al Vangelo, che Paolo ha capito molto bene.

In lui muore l'uomo religioso che cerca la propria perfezione fino al sacrificio supremo di sé e nasce l'uomo nuovo, che vive dell'amore del suo Signore, che è morto per lui peccatore.

Il cristiano può arrivare al punto di dare la vita per Dio in risposta all'amore del Signore, che per primo lo ha amato in modo incomprensibile e ha dato la vita per lui, ma non lo fa per compiere un atto meritorio.

66Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote 67e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù».

Mentre Gesù viene processato nel pretorio, nel cortile del sommo sacerdote si svolge il “processo” a Pietro. Pietro era seduto tra i servi a scaldarsi al fuoco (v.54).

lo guardò in faccia; lo sguardo ha una funzione importante, l'occhio accetta o rifiuta, ama o condanna, dà vita o morte; l'uomo vive o muore dello sguardo degli altri. Nel vangelo di Luca si dice che anche Gesù *guardò* Pietro dopo essere stato tradito, ma con uno sguardo diverso.

«Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù»; Pietro è accusato di “essere con lui”. Quella di “essere con lui” è un'accusa che indica la caratteristica del vero discepolo di Gesù. Difatti l'evangelista Marco dice (3,14) : “*Ne scelse dodici perché stessero con lui.*”

Il centro della fede cristiana è conoscerlo e “stare con lui” che è stato crocifisso per me.

La prima tentazione di ogni credente è proprio quella di non conoscere e di dimenticare Gesù crocifisso e “di stare con lui”.

Paolo nella prima lettera ai Corinzi (2,2) scrive: *2Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso.*

Questa è la domanda rivolta ad ogni discepolo a questo punto del Vangelo: “Sei con Gesù? Col Nazareno? Pensi come lui? Desideri quello che desidera lui? Hai gli stessi obiettivi? Sei solidale con lui? Fai lo stesso cammino? Fai le le stesse scelte? Tutto questo significa “essere con lui”.

Pietro però non sa ancora che cosa significhi “stare” con questo Gesù impotente e condotto alla croce. Fino a questo momento ha seguito una sua immagine, non lui.

68Ma egli negò, dicendo: «Non so e non capisco che cosa dici». Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò.

A noi sembra che Pietro menta, in realtà è la prima volta che dice la verità affermando: *«Non so e non capisco che cosa dici».*

Infatti era un altro quello che credeva di conoscere e di capire. Era il Gesù Nazareno potente, che compiva miracoli, che tutti osannavano e cercavano.

Infatti quando Gesù aveva confessato, per tre volte, che avrebbe dovuto soffrire molto a causa degli uomini (8, 29-33), Pietro si era ribellato e si era messo a rimproverarlo con tutti gli altri discepoli.

Si può essere discepoli di Gesù e perfino annunciarlo, senza conoscerlo.

Si può essere religiosissimi e parlare da cristiani, senza essere credenti; e ciò fino a quando non si scopre che il Signore ha dato la vita per noi peccatori.

Dopo duemila anni, è ancora questa la domanda che dobbiamo farci: è questo il Gesù col quale stiamo? O Gesù è la proiezione dei nostri desideri di potere?

Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò; il canto del gallo annuncia la fine della notte e l'inizio del giorno; la luce dissolve le tenebre e appare la realtà.

Per Pietro è la fine della sua presunzione ed egli comincia a vedersi come è.

Pietro, capo degli apostoli e della Chiesa, fa, in prima persona, l'esperienza che ciascuno di noi è chiamato a fare.

Solo dopo essere stati illuminati sul fatto che non conosciamo veramente Gesù, siamo pronti per il battesimo.

69E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è uno di loro».

Il primo confronto è stato solo con una donna, ora avviene davanti ad altri.

La serva è sicura, l'ha visto gli ultimi cinque giorni, tutto contento e fiero, mettersi in mostra sulla spianata del tempio, mentre il Maestro insegnava e il popolo applaudiva. Lui sarebbe stato il successore del Maestro e, per stabilire questo, poco prima, gli apostoli avevano litigato tra loro.

70Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo».

Prima gli era stato detto che era con Gesù, ora gli viene detto che era uno di loro. “Essere uno di loro” significava far parte della sua comunità. Ma non si appartiene alla sua comunità se non si è con Lui, quindi non era uno di loro.

Solo se si è con Lui, si è cristiani; il battesimo è essere immersi in Cristo.

71Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quest'uomo di cui parlate».

Pietro è talmente confuso che non chiama Gesù neppure per nome: *non conosco quest'uomo*. Non solo nega ma addirittura *impreca e giura*.

72E subito, per la seconda volta, un gallo cantò.

E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai».

E scoppiò in pianto.

Il canto del gallo è ripetuto ed insistente, come i dinieghi di Pietro. Pietro comincia a riconoscere il proprio peccato e scopre la misericordia di Dio. Voleva morire con Gesù, ora scopre che è Gesù che muore per lui.

si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto; il ricordo della parola del Signore è l'inizio della sua conversione, senza quella parola si sarebbe perduto.

È importante che Gesù gli abbia predetto il peccato, perché così Pietro può comprendere che Gesù gli rimane fedele anche se lui è infedele.

Dopo essere caduto in tutte e tre le tentazioni, comprenderà che ha bisogno di essere salvato.

Gesù conosceva Pietro, e pur sapendo che gli sarebbe stato infedele, lo ha scelto e gli ha garantito non l'impeccabilità, ma la saldezza della fede.

Nel vangelo di Luca (22, 61) si aggiunge: ⁶¹*Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto.*

Dal pianto di Pietro possiamo capire il significato di questo sguardo. Gesù lo conosce fin nel profondo, lo ha chiamato anche se sapeva che l'avrebbe tradito e non si è sbagliato a chiamarlo. Non l'ha chiamato perché era bravo, infallibile o generoso.

È come se gli avesse detto: “Io sapevo che eri così, ti voglio bene come sei e non mi sono sbagliato a chiamarti; è così che ti amo”.

È questo sguardo che fa vivere.

Di fronte a quello sguardo, Pietro ha solo la responsabilità di accettare l'amore gratuito del Signore oppure di non accettarlo, come farà Giuda.

E scoppiò in pianto; Luca dice: *62e, uscito fuori, pianse amaramente.* Quello di Pietro è un pianto amaro come il pianto del lutto; è la morte dell'uomo vecchio, dell'uomo religioso orgoglioso, che presume di essere bravo.

Pietro e Giuda si sono trovati a un bivio: riconoscere il proprio fallimento e pagarlo con la vita, oppure accettare di vivere dell'amore gratuito che il Signore offre.

È il bivio tra la fede che salva e la giustizia che condanna.

Pietro e Giuda hanno scelto due strade diverse.

Dopo questo pianto Pietro scompare e si parlerà di lui solo dopo la risurrezione. Secondo Giovanni questi tre rinnegamenti seguiti dal pianto, fanno il parallelo con le tre confessioni di amore in Galilea, quando Gesù risorto lo interrogherà con insistenza sul suo amore per confermarlo come primo tra gli apostoli.

MEDITATIO

Questo brano è il punto di arrivo dell'esperienza di Pietro, esemplare per ogni discepolo.

Solo dopo questa esperienza uno può annunciare quanto il Signore ha fatto per lui e la misericordia che ha usato nei suoi riguardi.

Le lacrime di Pietro sono il battesimo del cuore, lo purificano e lo illuminano.

Essere battezzati significa essere immersi in questa nuova logica di Dio, la logica della sua grazia e della gratuità del suo amore incondizionato e assoluto.

Essere cristiani significa essere con Gesù, che ci ha amati e ha dato se stesso per noi.

L'appartenenza alla Chiesa viene dopo: si è cristiani perché si è con Gesù.

L'essere battezzati in Cristo ci rende fratelli degli altri, ci mette nella Chiesa.

Ma se non si è in Lui e con Lui, non si è nella Chiesa, anche se si fa parte del Consiglio pastorale e anche se si annuncia la parola di Dio.

C'è una grande conversione da fare!

Come vivo? Schiavo dello sguardo degli altri che mi giudicano? Sotto il mio sguardo che, se mi giudico, mi condanno?

O accetto di essere sotto lo sguardo di Gesù?

Accetto un amore gratuito e incondizionato - che è l'unico per poter vivere - ed è la morte di ogni falso io?

È la fine di tutto un mondo.

Quando si parla di battesimo come nascita dell'uomo nuovo nella libertà dei figli, si dice qualcosa di preciso.

Non è un fatto che dipende da me, non corrisponde all'immagine di Dio che avevo, non non è una mia sconfitta, né una mia vittoria.

È l'amore infinito di Dio per me: di questo vivo.

È un lento cammino che devo fare e prima c'è il pianto amaro.

VII° incontro

GESÙ E PIETRO

Vangelo secondo **Giovanni**

21¹⁵Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene».

Gli disse: «Pasci i miei agnelli».

16Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?».

Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene».

Gli disse: «Pascola le mie pecore». 17Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?».

Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore.

18In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».

19Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

LECTIO

15Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene».

Gli disse: «Pasci i miei agnelli».

Inizia da questo versetto un dialogo tra Gesù risorto e Pietro, un dialogo che si può chiamare di guarigione, perché fa superare a Pietro lo stato di sfiducia e di frustrazione dovuto al ricordo del suo triplice rinnegamento.

Quel rinnegamento non resterà per Pietro un'esperienza negativa insuperabile, anzi, aprirà per lui una nuova storia, che lo renderà capace di capire il mistero del Signore

Gesù disse a Simon Pietro; Gesù in questa circostanza chiama Pietro con il suo vecchio nome e con quello di suo padre, come quando l'aveva conosciuto all'inizio, perché non è ancora diventato Pietro. Lo diventerà solo quando capirà che la sua forza non dipende dalla sua bravura, ma dall'amore e dalla fedeltà del Signore verso di lui.

mi ami più di costoro? È una domanda che fa tenerezza, che facciamo spesso anche noi, perché sentiamo bisogno della sua risposta.

Quell'uomo che sulla croce ci ha svelato il suo amore inconcepibile nei nostri riguardi, desidera, senza paura di manifestare la propria debolezza, di essere amato.

È una richiesta fondamentale per chi ama veramente, perché l'unico desiderio di chi ama è quello che l'amore sia corrisposto.

L'evangelista, ponendo sulla bocca di Gesù la domanda: *mi ami più di costoro?* Vuole probabilmente ricordare le precedenti confessioni di Pietro, quando egli, sicuro di sé, aveva detto: *«Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!»* (Mc 14,29)

Nella lingua greca originale, per la domanda a Pietro *mi ami?* viene usato il verbo "agapao".

Questo verbo esprime un amore gratuito, che rende disposti a dare la vita per gli altri, quell'amore che Gesù ha manifestato morendo in croce e con il quale il Padre ama noi.

È quell'amore che ci fa deboli senza vergogna, ma è anche l'unico che ci rende forti, disposti a sacrificarci per gli altri.

Gesù chiede a Pietro se ha accolto questo amore che lui gli ha dimostrato.

Solo ora, dopo la croce, Pietro può capirlo.

Quel *più di costoro* è per ridimensionare la sua pretesa di essere migliore di altri.

Ma Gesù gli chiede se ama di *più*, anche perché l'amore è sempre un di più nell'umiltà e nella dedizione e, se non cresce, diminuisce.

È questo che deve capire Simone di Giovanni, se vuole diventare Pietro, una roccia.

Amerà di più, perché ha sperimentato più perdono.

È questo un aspetto che è difficile venga colto da chi è molto religioso e pensa più alla propria perfezione che all'amore che Dio ha per lui.

Il nostro amore è risposta all'amore ricevuto ed è proporzionale ad esso.

Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene»; nella sua risposta Pietro non dice che lo ama più degli altri, ma che lo ama e, usando il verbo greco "phileo", afferma di amarlo come si ama un amico. Non è più sicuro come lo era stato nell'Ultima Cena, dove aveva affermato di essere disposto a dare la vita per Gesù. Ricorda però che il Signore, pur avendo predetto il suo tradimento, aveva aggiunto che più tardi lui l'avrebbe seguito (13,36).

Gli disse: «Pasci i miei agnelli»; accettare di essere amati da Gesù e riamarlo è importante, perché ci associa alla sua stessa missione.

Amarlo non è solo un onore, ma anche un onere. Pietro è posto al servizio dell'unità dei fratelli, perché, dopo esser stato perdonato, è sicuro che Cristo lo ama. Sarà in grado di compiere la sua missione, perché anche lui ha sperimentato il perdono.

È importante che la Chiesa nasca con questi presupposti: istituzione e amore non vanno mai separati, senza l'amore ogni istituzione è perversione. La Chiesa è un'istituzione che ha come fine quello di amare l'uomo per renderlo libero di amare.

È importante notare che Gesù chiama i suoi seguaci "agnelli", poi li indicherà come "pecore".

I primi sono quelli ancora deboli, i piccoli non ancora cresciuti nella fede che, in seguito, diventeranno adulti.

Inoltre per dare l'incarico a Pietro usa tre espressioni diverse: *«Pasci i miei agnelli» v.15, «Pascola le mie pecore» v.16 e «Pasci le mie pecore» v.17.*

È un modo per esprimere il ruolo di Pietro, che è quello di *pascere*, e di *pascolare*.

Il pascere significa procurare il cibo al gregge; il pascolare indica l'azione del pastore che guida il gregge con una certa autorità.

Il compito di Pietro è molto vasto e vario e comporta diversi modi di aver cura, a seconda dei destinatari, agnelli o pecore. Egli è chiamato ad essere pastore come Gesù, che è stato anche "agnello" che ha portato su di sé il peccato e ha dato la sua vita.

¹⁶*Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?».*

Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene».

Gli disse: «Pascola le mie pecore».

A Pietro, che ha rinnegato Gesù per tre volte, viene ripetuta per tre volte la stessa domanda.

Non è sufficiente un'unica risposta, la coscienza del suo amore deve essere senza limiti, come è senza limiti la nostra fragilità umana e la nostra capacità di dimenticare.

Questa volta Gesù usa ancora il verbo “agapao” ma omette di aggiungere il “più di costoro”, perché non è più necessario. Pietro è già guarito dalla sua pretesa di essere migliore degli altri, però non è ancora guarito dalla sfiducia verso se stesso.

Il vecchio Simone, tanto generoso e volenteroso quanto fragile e presuntuoso, deve diventare quello che il suo nome esprime, Pietro, stabile come la roccia, fratello di colui che è la “pietra” (1Cor 10.4). Diversamente è sasso che fa inciampare.

«Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene»; Pietro risponde in modo uguale alla prima volta, conferma la sua amicizia.

«Pascola le mie pecore»; Gesù parla sempre di “miei” agnelli e di “mie” pecore. Pietro non è mai padrone, ma servo della sua fede. Unico è il pastore, ed è colui che ha dato la vita per tutti.

Pietro è associato al servizio di Gesù, senza però sostituirsi a lui. Pietro deve condurre il gregge a quel pascolo dove il Signore è pastore e pastura.

17Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?».

Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore.

Questa volta Gesù, rivolgendo a Pietro la stessa domanda, non usa più il verbo “agapao”, ma il verbo “phileo”, quello usato da Pietro. In sostanza gli chiede: sei sicuro di essermi amico?

In questo modo Gesù si adatta alla situazione di Pietro, perché lo conosce meglio di quanto lui conosca se stesso. Vuol fargli sapere che lo ama veramente, in modo da convincerlo che nulla ormai lo potrà separare dall'amore di Dio, non dal suo amore per Dio, ma da quello che Dio ha per lui in Gesù Cristo (Rm 8,32-39).

Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», Pietro considera ancora la sua infedeltà come un'ombra, fonte di tristezza, non come luce e gioia di perdono.

Eppure è nell'infedeltà che ha sperimentato chi è il Signore, fedele e misericordioso. Per questo Gesù continua il suo dialogo.

«Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene»; è come se dicesse: “Tu, Signore, sai tutto di me; io so che sei tu a dare la vita per me, non io per te. Tu sai che io ti rinnego, ma tu, che mi rimani sempre fedele, sai che alla fine anch'io sarò in grado di riconoscerti ed amarti. Tu sai che il mio esserti amico non è capacità mia, ma dono tuo, un dono che mi farà capire ciò tu hai fatto per me e alla fine sai che ti seguirò”.

È quello che dice il salmo 139: “Signore, tu mi scruti e mi conosci... intendi da lontano i miei pensieri... ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta”.

Il cardinal MARTINI C. M. scrive: “Vorrei farvi notare la finezza con cui Gesù si avvicina a Pietro. Non gli dice tutto è passato, non pensiamoci più. E nemmeno ho visto che vali poco, ma non importa, andiamo avanti ugualmente. Gesù agisce mettendo in moto le forze più profonde di Pietro; quell'entusiasmo che l'aveva spinto a seguire subito Gesù, quell'amore che aveva espresso in tante occasioni. In questo episodio Gesù restituisce Pietro alla sua verità. Finché l'uomo non raggiunge questa profondità, la sua conoscenza di Dio rimane superficiale”.

18In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».

Gesù, adeguandosi alla condizione psicologica nella quale si trova ancora Pietro, riesce a tirarlo fuori da quella che potremmo chiamare la sua mediocrità, di condurlo là dove lui, con le sue sole

forze e istintivamente, non sarebbe riuscito ad andare. Gesù gli predice che ora sarà in grado di seguirlo e di andare dove lui stesso è andato.

Simone da giovane si cingeva la veste credendo di poter andare dove voleva; il nuovo Simone, che da vecchio sarà cinto della veste da un altro, sarà portato dove non vuole. Il luogo dove andrà sarà lo stesso dove il Signore e Maestro è andato, offrendo la propria vita a servizio dei fratelli.

18*In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».*

19*Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

Questo è il commento del redattore: Gesù ha predetto il martirio di Pietro.

Parlando della sua morte Gesù aveva detto che avrebbe manifestato la gloria di Dio, cioè il suo amore perfetto.

Anche Pietro con la sua morte glorificherà Dio, manifestando il suo amore.

Se prima Gesù aveva detto a Pietro che non poteva seguirlo dove lui andava (3,36), ora lo può, perché, dopo essere stato perdonato, sa quanto è amato.

VITA e ATTIVITÀ DI PIETRO DOPO LA RISURREZIONE

Dopo la risurrezione di Gesù e dopo essere stato perdonato per averlo tradito (Gv 21), Pietro assume subito un ruolo attivo e direttivo nell'interno della prima comunità cristiana che sta formandosi.

In Atti 1,15 e seguenti, si narra che, subito dopo l'Ascensione, Pietro integrò il collegio dei "Dodici", che erano rimasti in undici dopo la morte di Giuda.

Propose che chi lo avrebbe sostituito fosse scelto *tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, ²²cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione.*

In Atti 2,14 e seguenti, è riportato il primo discorso a Pentecoste di Pietro ai Giudei e agli abitanti di Gerusalemme.

In modo sintetico Pietro spiega il mistero della vita di Gesù, intessendo il suo discorso sapientemente con testi profetici di Gioele e di Davide, cioè delle Scritture che i suoi ascoltatori conoscevano bene.

L'efficacia di quel discorso fu evidente, difatti: ³⁷*All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". ³⁸E Pietro disse loro: "Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo.*

Da quel momento la vita di Pietro sarà sempre più simile a quella del suo Maestro.

Farà miracoli (negli Atti 3,1ss è ricordato quello dello storpio), parlerà alle folle, dovrà affrontare contrasti da parte dei sommi sacerdoti, farà il primo concilio di Gerusalemme.

Subirà persecuzioni e tre volte sarà incarcerato, infine morirà martire a Roma verso il 64-67, durante le persecuzioni di Nerone.

Nelle sue visite alle comunità narrava le parole e quanto aveva fatto il Signore Gesù.

Non si limitava ad enunciare il contenuto della fede cristiana in quel modo sintetico che ci viene tramandato nei cinque discorsi riportati dagli Atti degli Apostoli, ma lo faceva raccontando i gesti e gli insegnamenti di Gesù, che lui stesso aveva visto ed udito nei tre anni vissuti con lui.

Pare che proprio a Roma l'evangelista Marco, che è ricordato come un suo stretto collaboratore, considerato nell'antichità anche un suo fedele interprete, abbia messo per iscritto nel suo vangelo quello che Pietro predicava.

Ci sono anche due lettere attribuite a Pietro, dirette a gruppi di fedeli disseminati nella Cappadocia, nel Ponto e nella Galizia e nell'Asia Minore, tutte regioni dell'attuale Turchia.

Sulla loro autenticità però, soprattutto nei riguardi della seconda lettera, gli studiosi hanno dei dubbi, anche se sono sotto il nome di Pietro e della sua autorità.

La prima, in particolare, scritta nell'ambiente romano, riflette da vicino l'insegnamento di Pietro.

In essa Pietro si rivolge a cristiani che sono sottoposti a continue prove, calunniati, oltraggiati e perseguitati.

Scriva a loro per sostenerli nella fede, incoraggiandoli a non cedere, ma soprattutto per illuminarli sul significato delle loro sofferenze.

L'essere fedeli alla volontà di Dio e il vivere in nome di Gesù Cristo comporta sofferenza, ma questa sofferenza è grazia perché, primo fra tutti, l'ha sopportata Gesù.

Pietro ne è testimone, lui che ad essa si era opposto fino a rinnegare e a tradire.

La sofferenza ingiusta che colpisce i cristiani è il prolungamento della sofferenza di Cristo e i cristiani devono viverla come lui; è la via per essere glorificati come Gesù risorto, che ora siede alla destra del Padre.

I cristiani, ai quali Pietro si rivolge, vivono in questo mondo come forestieri, perché non condividono la vita dissoluta dei pagani, che cercano la felicità con una vita tesa a soddisfare solo le loro passioni.

I cristiani però non fanno una vita a parte, separata dal resto del mondo, continuano a vivere nelle condizioni che avevano prima della loro conversione.

Accettano l'autorità politica del loro Paese e, se sono schiavi, quella dei padroni, anche di quelli difficili da sopportare. Continuano la loro vita di famiglia: di mariti, di mogli e di figli.

Vivono questa vita da servitori di Dio, facendo del bene, come persone miti e pacifiche.

Con la loro testimonianza, umile, fedele e mite anche verso gli avversari, danno ragione della loro speranza *“alla quale sono stati rigenerati dalla risurrezione di Cristo”*.

Questa loro condotta, non solo è gradita a Dio, ma vedendola, anche coloro che li calunniavano potranno giungere a comprendere il mistero cristiano e a glorificare Dio.

Stringendosi a Cristo i cristiani formano un popolo santo, il popolo di Dio, la Chiesa, capace di offrire sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo.

Infine Pietro parla di Gesù come pietra viva, che gli uomini hanno scartato, ma che Dio ha scelto come pietra angolare, per edificare su di essa le pietre vive che formano il nuovo popolo di Dio.

Questa è la Chiesa nella dottrina di Pietro; un popolo stretto attorno a Cristo, che con lui forma un edificio spirituale, non un edificio di pietre materiali; un popolo che tutto insieme è sacerdote per offrire sacrifici spirituali.

Quindi non più un popolo, come quello dell'antica Alleanza, con una casta sacerdotale che sola aveva il privilegio di offrire sacrifici nel luogo più riservato del tempio, ma un popolo intero che può offrire sacrifici spirituali, attraverso una vita irreprensibile secondo la volontà di Dio.

Il monaco A. GRÜN:

“Come posso imitare dalla figura di Pietro a diventare uomo?”

Per me nell'incontro con Pietro è importante questo: non occorre che sia perfetto, non mi si chiede di non aver difetti, ma di essere disposto ad avviarmi, con la passionalità, ma anche con la mia viltà e paura, sulla strada che Dio mi propone.

I vangeli non presentano ai miei occhi un Pietro noioso, ma un Pietro impulsivo, che subito balza in piedi e risponde quando gli viene chiesto e quando vede che si richiede un suo impegno.

Pietro rischia di bruciarsi le dita piuttosto che temporeggiare prudentemente e riflettere su come tirarsi fuori dai guai con il minor danno possibile.

Pietro mostra il suo cuore, i suoi sentimenti anche se essi non vanno d'accordo con le vedute di Gesù. Egli impara opponendosi.

Attraverso gli alti e bassi della sua vita mi viene incontro un uomo che non si nasconde; un uomo il cui cuore risplende a partire da tutto quello che egli fa.

Questo cuore conosce gli abissi che anch'io sento in me: desiderio, amore, ma anche viltà, paura e sfiducia, tradimento. Io non divento uomo nascondendomi, ma immergendomi nelle situazioni così come sono, anche col rischio di venir criticato, col rischio di restare ferito.

Ma combatte per ciò che sente.

E questo per me è un aspetto essenziale del diventare uomo: mostrarsi anziché nascondersi, bruciarsi le dita anziché cercare di cavarsela senza danni.

L'uomo che cerca di scansare la vita diventa la caricatura dell'autentica maschilità.

Egli è magari rispettato e pieno di successo, ma non diventerà mai un vero uomo”.